16549
1

armando cavalli

il giallo e l'Azzurro

Faenza - 1915

TIP. NOVELLI & CASTELLANI - FAENZA

16549
1

emersione

Non più dramma!

La carne va docile pecorella bianca

Giorni affogati nel sole ossessionanti urlanti — una baracca rossa galleggia in questo mare Il sangue rulla una marcia di vittoria nei cuori famelici

gli occhi vedono tutto rosso

dalle tempia tese nelle sforzo supremo

La voluttà espira il profumo pesante dei tigli

Non più dramma!

L'orgoglio si tace; i desiderii piatiscono come sagrestani pallidi

Tendo gli orecchi: grida lamenti; slargo gli occhi: due cadaveri onorati da una ferita enorme E l'orizzonte basso fumiga al tramonto la primavera rasciuga le pezze mestruali

non vedo che la bocca enorme del
desiderio senza di te!
senza di voi! le stimmate
di una castità remota
monastica ora!
per l'eternità — senza speranza
di sollievo
incapperò
incapperò

fuco entro la tua luce sola
sulle ali tue soltanto
in questo mondo elastico
arabescato da fasci di
luce enormi

in cui stagno

cimice crassa di vizio
sasso
iniziale
per l'onda circolare
eterna?
scorpione bestiaccia da la-
voro pallida; con l'enorme rimpianto
vespante nella zucca vuota femmina
triste senza speranza d'adulterio
sarai!

sarai!

al crollo feroce
dei ponti
la fiumana gialla
con impeto
— il filo tuo è più dolce —
giocondamente
tra la siepaglia umana
troppo numerosa ancora
sotto l'ardore di luglio giallo
come l'invidia bello!
sotto i geli
è meglio l'onda magnetica tua
seguire

la carne mia spasima sulla croce!

ho brancolato lungamente con pena al buio

in possesso d' un tesoro che in te si consuma

da mille fari

veniva indirizzato lo piede mio

sempre pronto!

la mia volontà è una scatola di cerini spersa in alto mare

puoi filare liberamente

la tua elegïa l' udranno i morti soli

filate verso la vostra Beatrice

col cuore gonfio di Sole

l' uragano se non basta soffierà nella vela verso l' Icaria desiderata

dove la deità sognata cucinerà le patate chiederete

alla Luna un canto

bianco come la eco puro come l' adulterio

ad ammansire

la follìa che vi turba e vi fa belli!

fiore mistico !

Non m'avvicino a te senza commozione

dalia azzurra

riflessa dal lago sempre verde

sfiorato

dall'ala puramente bianca del cigno

Perchè

la tenerezza d' un ricordo sì blando

la tua pupilla che sa l' orrore la gioia d' una sera ?

l' immenso Sahara bruciato dal Sole

per te fredda sirena invasata dal Mistero

per cui la Città s' accende

— nell' Oblìo

sospesa

limaccio d' una cena che altri ha consumato

crisantemo giallo — non di vergogna

che ancora puoi soddisfare l' ardenza del mio cuore non solo

della mia fame

la brama!

la tua carne così pastosa così molle così fine!

la voluttà promessa

(crudelmente nascosta dall' infame cortinaggio)

opera di secoli — scoglio in cui s' infrange la passione

fanghiglia sorda

Non temere cittadina di Gheel

il bacio di Chaliguda!

potrei liquidare la Luna gli astri tutta la marea

se non temesse la libertà che mi viene da Cabet

il mio sangue

sifilizzato — purtroppo! — dall' alfa e dall' omega

la mia bassezza è a tal segno che senza di te non potrei respirare

Avvertivo il decrescere della marea al lèzzo orribile che ancora m'offuscava

sulla sassaia fredda sgominato

il vischio verdastro piovuto su tutti

la tenebra! — una Legge di caucciù diffusa fin nell'ossa; nella più remota làtebra

ma gli occhi

la speranza d'un meriggio

la cui alba sanguinante piange nell'intimo tradito

abbandonato

per la gioia conseguente d'un tramonto

slancio bestiale di nervi rinserrati efflorescenza esotica

la tua pupilla rossa bandiera sventolante

garrire!! **garrire!!**

all'insulto ritornante di quel nero di morte!

Fantasima zoppicante di una realtà che non è

l' orma forse segui

torma

di moscerini pasciuta in zone di calda luce di solenne oblìo

non più del generoso san bernardo il poeta che ancora respira sotto la valanga

ma io

dalla notte

profonda e muta per la gioia più vasta

coll' occhio già puro dalla palpebra fittizia ed atroce

l'animo si spiega come gonfalone di vittoria all'azzurro rinnovato

larghe zone di giallo vedo

ed oggi l'asciutto verde

monta alla gola pari a feroce rampogna

io forse fra di loro sulla lettiga

in questo feretro nereggiante allo sperma mattutino?

Ascoltate l' alta chiacchera ; il ruinar dell' edificio friabile

la fiamma del tuo martirio in spirali di puro azzurro

Ma già il tuo corpo irrigidito ha l' esalazioni della tomba —
fucina evacuata entro cui storma una serie di campane
con ringorghi soffocati come d' annegati
vomitanti l' ultima luce che li strapiomba

osservate l'enorme piaga che dal Molto sale

— Levate l' àncora palvesi di vittoria per l' azzurro felice

l' anima beata gioirà nel moerro senza macchia

vecchio Imperatore fratello caro !

abbandoniamo la ricchezza tutta peli

ed a piedi sull'Appia deserta verso la Chimera senza sogni popolata di colori soli

CHIUSA OGNUNA SUL SUO MISTERO

il ricordo beantesi a lungo nella corsìa bianca in cui s' era come pietre tombali

la Disgrazia multisecolare gorgogliante

rabbrividiva

ad ogni lieve rumore in larghe polle di colore

fantasimi vaporanti e crudeli battean la nuca

strisciando coll' ali

l'occhio a lungo soffermato in estati effimere riposava la sera nel tramonto martellato

la nostra leggera pazzìa s' estenuava sui guanciali

apportando la rosea Sera sogni d' oro

sospiri lievi

da lontano

il Tuo Sangue colava nel mio cuore dalle labbia di Colei che adoro

Ma ora la scabbia orribile non contamina la mia pelle più

sull' acqua tersa cammino con passo leggero

la bianca ingenuità

trascina

le sue ali bianche

lorde di sangue

nel fango della via

bianco neve

il Mezzogiorno s'affoga in larghe pozze grigio-scure ch' egli stesso scava

nell'aria leggermente gialla

in cui silfi aerei fan rotolare nubi ora bianche

ora di chiaro amaranto

sussultando

al trillacuto dell' usignuolo in arabeschi neri

con gioia al fanfarar bambagioso del

carretto ingobbito dallo strame

È proprio l' ora dei riposi

è un' allegra vampata! è un' incendio!

ma nessun casolare brucia

solo l'Alba spaventata fugge strisciando verso la Città sospesa nell' àmaca dei sogni

e che ora abbandona al richiamo brusco *della giornata*

Sono treni che sgusciano sul mio cuore

grossi carichi di grano sul binario dei sensi

c' è nell' aria un odore di zolfo!... lo sentite?

Sii come la viola che s' offre in olocausto al Sole che la bacia!

il profumo che sotto la neve ravviva i germogli

la leggerezza del pino flautante sulla vetta

e che la conca di velluto azzurro vibri di meraviglia al volo bianco senza fine!

Osserva cara il miracolo rinnovantesi

rotoleremo sulla morbidezza di quel verde

l' anima nostra sarà come l' impercettibile vela nel cobalto senza fine

Colla testa giù dal vano come un pomo giù dal pero

la freschezza d' un tramonto a rilievi — di zolfo d' angoscia

è l'alba d' una giovinezza reciproca fuori legge

il risollevarsi d' un colpo a schianti a sprazzi

d' un cadaverino giallo giallo bocca socchiusa occhi a riga

i ruscelli che da mille righe confluiscono a un punto

nella gora non ricordan più i pini

qua dal fondo di questo eterno fiume è un ruscellar continuo di sangue con orrore

tutta l'ampiezza d'enormi porticati rallegrati di Sole di vittoria

la Gloria effimera d'un giorno che sui volti sorride

" Sarà gran strepito

quando tutta la gamma sarà nei cuori

la tua parola biondo galileo correrà sui banchi moneta sonante

non disperare !

questo mondo che ora è bello sarà disgustato di mia sorella

una moltitudine di schiene che mai non conobbero la linea

per la vostra gioia in ridicole pose

guairanno

dopo un bagno di sangue i superstiti verranno a te — ma non piangere !

un'immensa Assisi accoglierà i fuggiaschi in una gloria

di campane azzurre

di gonfaloni bianchi „

se dagli occhi fiorisce il paesaggio

poetessa dall' occhio grigio

cerchi forse nell'acqua tersa ai riflessi della Luna l'ignorato Narciso?

poco fa era sul viale in faccenda tra i rovi
un corteo d'ombre d'una leggerezza quasi feminea l'avvolgeva
egli ristava sorridendo colla mano priva di polso

A che insudiciare l'agata de' miei arti nel cinabro de' vostri cuori?

tanto molto bene sapete

il mio rifugio è chiuso all'orma de' piedi vostri

alla mia tavola non siederete più mai

morireste digiuni — al banchetto profumato

i vostri occhi non sopporterebbero la gioia d' un giardino tutto rose
i vostri orecchi rimarrebbero duri all'armonia dei fratelli

mummie sareste

larve

una nota fuor d' accento

è proprio quella mio Signore che cadde

ed è proprio il tuo gregge a pascolare in questo Sole

sulla distesa arida innalzando castelli di profumi

Anima benedetta che nel Mattino roseo ed azzurro sollevi la cristallerìa de' tuoi sogni sino al Cielo

la sonaglìerìa dei colori propagantesi sino al Mare

il dissolversi del paesaggio troppo terreno in cui si dolora tra i sedimenti

il Discepolo

soggetto teatrale + appendice cromatica

" sollevatevi !

Nulla più si scorge

la nuvolaglia resinosa de l'uve fermentanti

Finchè s'è nel basso c'è sempre qualche sasso che v'impedisce il passo

" Bevi l'acqua incorrotta

Lascia che gl' idoli di mota danzino al sibilo acuto

— non mangerai del loro pane!

Sarai, fuori del Tempo, leggero

non subirai l'insulto d'una spaziale solidificazione!

Vedrai l'Eterna Dinamo

l'acqua pura zampillerà dalla roccia

ogni fibra d'arbusto sarà in te

p'angerai colla foresta cupa sorriderai col ruscello giulivo

Alba Meriggio Tramonto Sera

La Storia segnerà i battiti del tuo cuore

l'Asia intera l' immenso Oceano Nord Sud

presente Futuro

Non apparterrai ad epoca alcuna

senza pianto senza riso

la gioia del martire sarà la tua

da te scaturiranno i germi di qualsiasi eresìa

alla tua regale mensa mangerà l' Indo antico la moderna kellerina

Potrai numerare uno ad uno gli anelli d' una catena infinita

risplendente gemmante erroneamente creduta orizzontale

grado grado dall' alto in basso — martirio! — dal basso in alto

più su! più su ancora!

Sarai la nube vermiglia galoppante

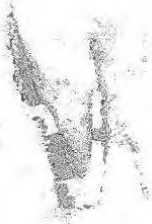
sarai l'azzurro

la stella del mattino

la stella della sera

l'enorme Creato sarai

Buio completo



che mano mano s'attenua : gradazioni grigie semprepiù chiare

convolvoli morbidi color ruggine con profumo di mosti

Quando la scena è chiara s'udrà la preghiera del Discepolo inginocchiato che ascolta

sulla soglia d' un monastero

interamente chiuso — ne l'Alta Montagna

perdura nel Cielo una tinta grigio-freddo cristallina

s'ode il mormorio cupo d' una

foresta agitata dal vento il tinnire di

bicchieri battuti il gòrgòglio d'un ruscello

un azzurro soave sorride

una nube d'oro tutto avvolge tutto assorbe

bianco impalpabile

1405108 P